

■ «Il sistema economico del nostro Paese non può fare a meno di una realtà di eccellenza quale è stata ed è tuttora la Pininfarina nel campo del design delle carrozzerie per automobili. Sarebbe un impoverimento e una perdita che si deve assolutamente evitare, per cui occorre che tutte le componenti coinvolte mettano il massimo impegno per affrontare e risolvere unite i problemi che si pongono». Sono le parole con cui monsignor Cesare Nosiglia è intervenuto a sostegno della vertenza portata in piazza Castello da ingegneri e lavoratori specializzati che vedono a rischio 138 posti di lavoro. L'ultima su cui Nosiglia è intervenuto in prima persona, coinvolgendo la politica e proprio al confronto con gli amministratori locali sul ruolo della politica punta la Conferenza episcopale del

IL CASO Nosiglia a fianco dei 138 ingegneri a rischio della Pininfarina che scendono in piazza

I vescovi piemontesi convocano i politici «Servono nuovi percorsi di condivisione»

Piemonte, che li ha convocati per sabato prossimo. Non un caso che la "chiamata" sia arrivata dall'arcivescovo di Vercelli, Marco Arnolfo, che per la Cep segue la Pastorale sociale e del lavoro. L'obiettivo, spiegano i vescovi è quello di immaginare «un nuovo percorso di formazione e condivisione con gli amministratori locali, impegnati quotidianamente nella ricerca e costruzione del bene comune». Nei giorni scorsi Arnolfo ha inviato a tutti gli amministratori locali una lettera per coinvolgerli nell'iniziativa promossa dalla Commissione regionale della

Pastorale sociale e del lavoro guidata da don Flavio Luciano. «Da qualche anno la Diocesi di Torino, attraverso la proposta delle Piccole Officine

Politiche, si sta occupando di educare e sensibilizzare le comunità territoriali rispetto all'impegno politico - sottolinea Arnolfo - . Insieme voglia-

mo restituire una nuova dignità ad una realtà che, come insegna il Magistero sociale della Chiesa, è la più alta forma di carità».

Primo piano**La seconda ondata**

I dati migliorano. Più rigidi i criteri per accogliere malati al Valentino. Dagli ospedali: «Prendono solo chi sta bene»

Il virus rallenta un po' la corsa Piemonte verso l'arancione

«**S**tiamo uscendo dalla zona rossa: saremo arancioni tra l'1 e il 3 di dicembre», azzarda a Radio 1, ospite di *Un giorno da pecora*, il governatore Alberto Cirio. Riflessioni sulla base dei dati sull'andamento dell'epidemia in Piemonte. In attesa dell'ultimo monitoraggio di ministero della Salute e Istituto superiore di Sanità, quelli del Dirmei, il Dipartimento interaziendale di Malattie ed Emergenze infettive, fanno tutti propendere per l'ottimismo. Uno: la media dei nuovi casi positivi, passata da 3.955

quindici giorni fa a 3.444 della scorsa settimana. Ieri erano 2.878. Di conseguenza cala anche la percentuale dei nuovi positivi al coronavirus calcolata sui tamponi processati. Ora oscilla tra il 12 e il 15 per cento; in certi momenti ha raggiunto il 22. Due: il numero di pazienti che necessitano di ricovero, sceso dai 650 il 5 novembre a meno di 400 la settimana scorsa. Anche ieri, i casi Covid ricoverati sono calati — meno 21 nei reparti di degenza e uno in terapia intensiva — certo possono esserci ancora delle oscillazioni, ma il Dirmei è sempre più convinto che la curva dell'epi-

demia in Piemonte abbia raggiunto il plateau. E non stupisce nemmeno il numero ancora alto — 84 nelle ultime 24 ore — dei decessi. Lo conferma Gian Alfonso Cibinel, responsabile del pronto soccorso del Dipartimento: «Rispetto al momento di picco dell'Rt, il parametro che misura quante persone può contagiare un positivo, il numero dei decessi è l'ultimo a calare, con un ritardo di quattro o cinque settimane». Proprio l'Rt è l'indicatore che Cirio osserva con più attenzione perché da questo dipendono le sorti della Regione: «Quando andammo in zona rossa era 2.16 e nell'ul-

timo report di venerdì era di 1.1 — ha aggiunto —. Ciò significa che il contagio ha rallentato molto». Ma al di là del colore che potrebbe assumere la nostra regione da dicembre, i medici predicano attenzione. «Non è il momento di mollare — ribadisce Cibinel —. Una terza ondata sarebbe deva-

L'appello di Cibinel
«Non è il momento di mollare, una terza ondata sarebbe devastante»

stante, perciò pensiamoci prima, continuiamo a osservare comportamenti corretti, in attesa del vaccino». Per tenere sotto controllo la situazione, la Regione pensa di avviare un monitoraggio su base volontaria con tamponi molecolari o rapidi per tutte le persone con più di 65 anni, affette da malattie croniche, anche se asintomatiche. Nel frattempo, però, le aziende sanitarie accelerano per tornare in minima parte alla normalità. «Chiederò all'Unità di Crisi l'autorizzazione a riprendere l'attività chirurgica non urgente», racconta il commissario della Asl di Torino, Carlo

Picco. Il manager cercherà di concentrare i malati di coronavirus nei suoi ospedali Covid, Amedeo di Savoia, Oftalmico e Martini. Più nell'ospedale da campo Valentino. Ma qui, ieri, erano solo 15 i pazienti presenti. I criteri di accettazione sono diventati ancora più rigidi. Non sono ammesse persone con tumori in cura con chemio e radioterapia, demenza e malattie psichiatriche non compensate e peso superiore ai cento chili. E alcuni ospedali si lamentano: «Accolgono solo chi sta bene».

Lorenza Castagneri
© RIPRODUZIONE RISERVATA

197 ANNI DI MONSIGNOR BETTAZZI

«Nella pandemia sto scrivendo il libro con le mie eresie»

Il vescovo emerito di Ivrea: «Salviamo tutti insieme il pianeta. Lo ha detto Papa Francesco. Mi meraviglio che si ancora vivo»

Per monsignor Luigi Bettazzi, nato a Treviso il 26 novembre 1923, il tempo non passa il suo orizzonte è sempre oltre. La sua biografia è già una storia bellissima. Nel castello di Albiano, vive da ormai venticinque anni come emerito di Ivrea e solo la pandemia l'ha bloccato nel suo peregrinare in Italia, e un tempo nel mondo, per parlare di Concilio, fede, cultura, dialogo, incontro tra l'uomo e il mistero di Dio. E gli auguri per don Luigi diventano come sempre confronto aperto e schietto.

Quasi un secolo di vita. Come rilegge la sua esperienza in prima linea, con coraggio e passione nel contesto di un mondo che ha visto mutare così profondamente?

«Sono fedele al Vangelo e alla storia. Un cristianesimo di frontiera che va controcorrente, oltre la dottrina e profondamente evangelico. La spiritualità cristiana si deve incarnare nella storia. L'impegno nel sociale e il dialogo con la politica insieme alla

condivisione di gioie e dolori dell'umano hanno caratterizzato la mia vita».

Le sue origini famigliari sono diverse?

«Piemonte, Veneto e Emilia-Romagna. Mio padre era un esponente del Partito Popolare a Treviso e un antifascista. La mia formazione avviene in seminario a Treviso e Bologna e poi negli ambienti dell'associazionismo cattolico, la chiesa bolognese. Profondo è stato il mio rapporto con il cardinale Giacomo Lercaro, io ero il suo ausiliare a Bologna ed entrai in Concilio, il vescovo più giovane».

Nel post-Concilio, nel 1966 il ritorno in Piemonte ad Ivrea.

«Sì dal 1966 al 1996 la mia

missione pastorale è stata nella diocesi di Ivrea: la terra di Adriano Olivetti e la sua visione umana ed economica in rapporto con la fabbrica fino all'epoca dell'ingegnere De Benedetti. Ho sempre reagito con ironia anche alle accuse di essere considerato da alcu-

ni il "vescovo rosso" perché ho camminato nel mondo in ascolto e in dialogo con tutti: nella chiesa, con le altre religioni, il mondo laico e quello dei non credenti. Dal Vaticano II, alle lotte per la pace con don Tonino Bello, e poi la lettera a Enrico Berlinguer, il libro che venne letto da tanti giovani "Ateo a 18 anni", i diritti individuali e la laicità, il sacerdozio, le donne nella chiesa e l'accoglienza dello straniero».

Oggi come sta vivendo la pandemia?

«Sono stato a Bologna a ottobre per la festa di San Petronio dove ho incontrato i miei parenti e gli amici della Fuci e partecipato alla beatificazione di padre Marella che ho conosciuto. Da allora vivo ritirato



Il presente

Ad Albiano, dico messa ma siamo in due: io e Giuliana Bonino amica dai tempi di Pax Christi

ad Albiano. Celebro messa nella parrocchia vicina ma siamo in due. Io e Giuliana Bonino, mia cara amica dai tempi di Pax Christi. Gli amici della fraternità della comuni-

tà del Cisl sono stati in quarantena. Dopo il saggio "Aprirsi agli altri, aprirsi a Dio" sto ultimando un nuovo libro, ogni anno cerco di pubblicarne uno, è importante

per la mente, lo spirito e il fisico. Il titolo sarà "Le mie eresie».

Eresie? Un titolo coraggioso.

«Il titolo è nato da un colloquio che ho avuto con papa Francesco quando gli diedi il mio libretto sul Concilio. L'allora segretario monsignor Georg Gaenswein a proposito del libro disse al pontefice "saranno le eresie di monsignor Bettazzi". Il titolo non nasconde nulla di sconvolgente. Ribadisco per esempio che Adamo non era un uomo, ma il simbolo dell'umanità. Spiegare il misterioso rapporto tra Dio e l'uomo nella contemporaneità non è un compito facile».



Il tempo della pandemia come lo vive il cristiano?

«Non è un castigo o una presenza del male. Il Signore ha affidato il mondo all'umanità e l'ha salvata, ma ha anche chiesto di custodirla. Il male esiste, la fragilità e la finitudine dell'esistenza è il nostro destino. Bisogna combattere la solitudine con la solidarietà. Io sono anziano e comprendo quello che ci sta succedendo. Serve un forte senso di responsabilità per salvare il pianeta, cambiare lo stile di vita di uomini, donne e popoli. Francesco lo ha detto e scritto nell'Enciclica "Fratelli tutti", nei discorsi ad Assisi sull'economia. Mi meraviglio che sia ancora vivo. Con tanti pazzi in giro rischia come Giovanni Paolo II».

Luca Rolandi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFIRMA
DELLA
SUA P7

L'iniziativa

Il Natale del Comune è solidale: aiuti alle famiglie in difficoltà

Niente eventi natalizi, ma tanta solidarietà. Il Comune di Torino stanzia 1 milione di euro come contributo aggiuntivo al progetto «Torino Solidale», nato a marzo, che finora ha consegnato pacchi alimentari a 15 mila famiglie in difficoltà (con Banco Alimentare del Piemonte, Banco delle Opere di Carità, rete del privato sociale del territorio). Non potendo organizzare eventi in piazza, Palazzo Civico ha spostato i relativi stanziamenti proprio su «Torino Solidale». Lo ha annunciato ieri la sindaca, Chiara Appendino, presentando «Torino Natale

Solidale». «Abbiamo deciso di trasformare in occasione di solidarietà — ha commentato — le iniziative che non si potranno organizzare». Sotto il payoff «Questo Natale è un'altra storia», la Fondazione per la Cultura lancerà, dal 1° dicembre, una campagna di comunicazione per promuovere le donazioni, con le informazioni necessarie sul sito web nataleatorino.it (e la «call to action» chiamata Mettiamoci il cuore).

«Ci è parsa l'unica cosa da fare in questo momento incerto», ha aggiunto Francesca Leon, assessora



Calendario Avvento E albero da lunedì in piazza San Carlo

comunale alla cultura. Qualcosa, però, resterà. Il 1° dicembre, in piazza San Carlo, saranno accesi l'albero di Natale, colorato di oro e argento, e il Calendario dell'Avvento. Il giorno dopo toccherà alla Mole Antonelliana, illuminata di blu (fino al 6 gennaio), di rosso sotto Natale e di «bollicine» a San Silvestro; mentre il Giardino Lamarmora avrà un'illuminazione «scenografica» grazie a Iren. Dall'8 dicembre tornerà il Presepe di Emanuele Luzzati, in versione ridotta, ma in piazza Carlo Felice. Arriveranno poi cinque

opere, firmate da apprezzati illustratori, promosse da Graphic Days per supportare le donazioni, oltre a un calendario di 16 concerti online (con il Coordinamento Associazioni Musicali). Arci, infine, curerà un palinsesto per i più giovani. Al «Natale Solidale», intanto, ha già aderito Eataly Lingotto, che mette a disposizione tre kit di spesa da donare alle famiglie in difficoltà. «Natale — ha affermato Sonia Schellino, vicesindaca e assessora comunale alle politiche sociali — è anche lo spirito del dare senza ricevere».

Paolo Morelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Online
Leggi le notizie
e commenta
le fotogallery sui
principali fatti della
giornata e gli
approfondimenti
su
torino.corriere.it

ORIGINE DELLA STAMPATA P2

Pininfarina engineering, nuovo round

In bilico 135 tra ingegneri e tecnici

Azienda e sindacati si ritrovano oggi, ma la casa madre offre un ricollocamento solo per metà dei lavoratori
Ieri vertice in Regione: la giunta promette pressing sulla proprietà per trovare una soluzione alla liquidazione

E' fissato per oggi il nuovo round del confronto tra azienda e sindacati nell'ambito della vertenza sulla Pininfarina Engineering, il ramo d'azienda messo in liquidazione. Un duello che, fin qui, si è consumato a distanza, per quella situazione di pandemia che gli stessi rappresentanti dei lavoratori vorrebbero usare come leva almeno per congelare la procedura di licenziamento. A inizio novembre, infatti, sono scattati i 45 giorni di trattativa sindacale, cui ne seguiranno altri 30 per le parti istituzionali. «La proposta che è stata avanzata in questi giorni è al momento insoddisfacente - aggiunge Arcangelo Montemarano, della Fim Cisl - perché non dà garanzie a tutte le persone. E poi, dal

nuovo vertice con l'azienda, vorremmo almeno leggere le proposte messe nero su bianco, cosa che finora non è accaduta».

La mattinata di ieri ha visto anche la Regione entrare in campo nella vertenza. Un presidio è stato organizzato sotto la sede di piazza Castello e dopo l'incontro con il governatore Alberto Cirio e l'assessore al Lavoro, Elena Chiorino, un breve corteo ha permesso ai partecipanti di raggiungere la sede del Comune.

«Abbiamo avuto dalla Regione la disponibilità a dialogare con l'azienda - prosegue Montemarano - anche se in questo momento è richiesta prudenza, visto che non sono ancora iniziati i 30 giorni di confronto istituzionale. La nostra speranza è che



▲ L'assessora al lavoro
Elena Chiorino

però si apra un tavolo politico con Pininfarina».

Nemmeno la prospettiva della cassa integrazione e di un incentivo di 6000 euro per chi volesse andarsene soddisfa. «Una cifra inaccettabile - dice Ugo Bolognesi, di Fiom Cgil - così come lo è discutere di questa vertenza in piena emergenza sanitaria e senza avere nemmeno lo scudo del blocco ai licenziamenti. Non dico ritirare, ma almeno sospendere la procedura sarebbe un gesto di buon senso. Nel frattempo si potrebbe ragionare su una soluzione che possa coinvolgere tutti i dipendenti, magari proprio con il coinvolgimento della Regione».

Lo sciopero e il presidio nel centro di Torino, che hanno ri-

chiamato alla memoria le tante vertenze che si sono consumate nei mesi scorsi in città (Embraco, Comital e non solo), nella giornata di martedì ha visto anche scendere in campo l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia. Un altro attore che si è speso spesso al fianco dei lavoratori durante le crisi aziendali e che si è augurato che una soluzione si possa trovare entro Natale. «Ma qui la crisi non è chiara - conclude Bolognesi - visto che le attività di progettazione non sarebbero cessate, nel frattempo, ma proseguirebbero sotto altre forme. Vogliamo vederci chiaro, su questi aspetti. Non escludiamo vie legali, se necessario».

— m.sci

GRIPRODUZIONE RISERVATA